la Voce del popolo
in più
cultura
www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 176
mercoledì, 18 settembre 2024

LA TRAPPOLA DEI SOCIAL

SHUTTERSTOCK

PERSONAGGI

A colloquio con il Maestro Alfredo Barchi, promotore instancabile della musica classica

Recentemente ha diretto ad Abbazia in occasione del centenario della morte di Giacomo Puccini

2|3

CLASSICI

Mary Poppins, un mito senza tempo che ha ammaliato anche tramite il cinema

Il libro di Pamela Lyndon Traver è stato pubblicato novant'anni fa. A sessant'anni fa risale invece il film con Julie Andrews

6|7

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO?

Ivan Šarar: «Lo spirito primordiale dell'estate racchiuso tra le parole»

L'ex membro dell'amministrazione cittadina e ora operatore culturale ha proposto la sua lista di cinque libri che lo hanno più colpito

7

RONI BRMALJ

PERSONAGGI di Ornella Sciucca

ALFREDO BARCHI UN MAESTRO LIBERO E FUORI DAGLI SCHEMI

Il suo approccio interpretativo si caratterizza per una straordinaria precisione nella direzione orchestrale "dal gesto sintetico e didascalico pur mantenendo un atteggiamento flessuoso e folleggiante", per la cura e il rispetto al dettaglio e ai musicisti, per l'attento approfondimento, l'incredibile energia e la raffinata sensibilità, come pure per la naturale capacità di trasmettere emozioni attraverso la musica, coinvolgendo il pubblico in modo spontaneo e autentico. Tutto ciò, intessuto con un'intensa e viscerale vocazione per quest'ultima, racconta in sintesi l'essenza del rinomato Maestro borettese Alfredo Barchi. Dopo averlo ammirato sulla Piccola scena estiva di Abbazia nell'ambito del concerto celebrativo del centesimo anniversario della morte di Giacomo Puccini, quest'estate lo abbiamo rivisto a Fiume in occasione della nostra chiacchierata. Tra una miriade di spartiti, cd, fotografie, depliant e scritti vari relativi alla sua opera, con cui amabilmente e con contagioso entusiasmo ha ricoperto e colorato il tavolino del caffé, ci ha generosamente raccontato della lunga e considerevole carriera, dagli anni della formazione alla direzione dell'Orchestra Filarmonica di Udine, dalle esperienze di direttore della Società Filarmonia e de "I Virtuosi di Aquileia" al progetto internazionale di Opera lirica Itinerante "Il Carro di Tespi", il suo vanto, giunto quest'anno alla XX edizione.

Un viaggio professionale e umano, costellato da grandissimi successi, soddisfazioni, collaborazioni, riconoscimenti (ricorderemo l'alto riconoscimento ricevuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Ministero degli Affari Esteri, la decorazione con una Medaglia quale Premio di Rappresentanza da parte del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica e la Medaglia d'Oro di Benemerenza dalla Camera di Commercio Pordenone-Udine conferitagli nel 2018 quale personalità di spicco di elevata professionalità e profonda cultura nel campo dell'attività concertistica), nel 2021 il Paul Harris Fellow attribuito da La Fondazione Rotary del Rotary International e nel 2022 il "I Ponti della Cultura" - Concerto omaggio a Pier Paolo Pasolini conferito da Rovinj Art & more - premio, ma altrettanto intriso di delusioni, sogni spezzati e momenti di sconforto, affrontati tutti con grinta e tenacia. Un percorso della e nella musica che lo ha formato, ammaliato, appassionato, forgiato al punto da volerlo condividere con tutti.

I primi passi nella musica

Il tutto, ci ha rivelato, iniziò all'età di sette anni con un organetto in legno di marca Farfisa che suo padre Erio, appassionato di musica, autodidatta e persona brillantissima, portò in casa. A tale proposito Alfredo ha specificato che "lo strumento era la trasposizione di una fisarmonica messa a piano e da lì, lentamente, da solo e guidato dall'istinto, cominciai. Dal canto suo, mia madre Silvana non era molto interessata al mondo musicale e quando disse a suo padre dell'intenzione di sposare Erio, lui ribatté che 'se al vò(l) far al sonadór al gavarà fam dòl sèn' (se vuole fare il musicista avrà fame dopo cena)".

In seguito, però, optò per l'oboe. Per quale ragione decise di cambiare?

"Inizialmente studiai flauto traverso presso la scuola di musica di Brescello, il paese di Don Camillo e Peppone, creata da un amico d'infanzia di mio padre, il M° Giuliano Cabrini, il quale mi faceva da insegnante. In seguito mi iscrisse al Conservatorio 'Arrigo Boito' di Parma, nella classe di oboe del M° Gino Siviero, poichè quella di flauto era satura e successivamente mi trasferì al 'GB Martini' di Bologna per seguirlo. Quindi, suonai un po' tanti strumenti fino a indirizzarmi verso la direzione d'orchestra con il Mº Gianfranco Masini, direttore stabile dell'orchestra del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste e del Festival Arena di Verona, nonché direttore ospite principale al Teatro di Stato di Bonn, direttore stabile dell'Orchestra Nazionale di Montpellier e direttore artistico del Teatro d'Opera di Montpellier. È un docente che porto nel cuore con sofferenza, che purtroppo venne a mancare nel 1993 a soli 56 anni, come pure Gino Siviero, il maestro di oboe, con il quale tutt'oggi ho un bel rapporto e siamo molto legati. Dagli anni Settanta/Ottanta ad oggi dalla sua prestigiosa scuola oboistica uscirono tutti i miglior oboisti internazionali, quali Alberto Negroni, Stefano Rava e Luca Vignali".

La svolta di Udine

Nel 1989, in seguito a una serie di docenze presso i Conservatori di Parma, Brescia, Fermo e Castelfranco Veneto, Barchi approdò a Udine per assumere la cattedra di Esercitazioni Orchestrali presso il Conservatorio "Jacopo Tomadini", a detta dell'amico Sacha Fornaciari "con un' audacia e una caparbietà più consona ai pugili di Jack London che a un direttore d'orchestra, iniziando da subito a perseguire e a realizzare il suo sogno: portare la musica colta fuori dai teatri per condurla in ogni dove, dai palasport alle piazze di paese, fino a giungere alle case di riposo, alle comunità di accoglienza e alle celle dei carcerati. E ciò senza rinunciare a un'alta qualità d'esecuzione, garantita dalla composizione degli organici, costituiti da accurate mescolanze di musicisti affermati provenienti dalle maggiori orchestre italiane e giovani esordienti di talento".

A tale riguardo il Maestro ha rimarcato che "andando a Udine l'idea fu di rimanerci un anno e, successivamente, avvicinarmi a Parma. Ad un certo punto mi chiesero di restare proponendomi l'affidamento dell'Orchestra udinese da camera in cui, dato che la città rimase per cinquant'anni senza teatro, restò in evidenza l'amatorialità e si sarebbe dovuto fare un immenso lavoro. Accettai alla condizione di avere carta bianca dal punto di vista professionale, senza l'imposizione di alcuna restrizione. In tale contesto, venendo da una zona in cui vidi e assimilai svariate cose non fatte benissimo e cambiate nel tempo, mai più avrei perso tempo per tenere in piedi una situazione che, a mio avviso, fosse fallimentare. Mi dissero che si poteva fare, cosicché dal 1991 al 1996 mi fermai lì, alla direzione artistica e principale della compagine, alla quale cambiai nome in Filarmonica di Udine. In seguito, purtroppo, vi furono svariati attriti e me ne andai".

ALFREDO BARCHI

Attila

ALFREDO BARCHI

Elisir d'amore

UNA CARRIERA A CINQUE STELLE

Dal 1989 titolare di ruolo della cattedra di Esercitazioni Orchestrali presso il Conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine, con docenze precedenti in quelli di Parma, Brescia, Fermo e Castelfranco Veneto, Alfredo Barchi studiò oboe con Gino Siviero e direzione d'orchestra con Gianfranco Masini, partecipando anche al corso di perfezionamento tenuto a Brescia da Alceo Galliera. Quale componente del Sestetto Poulenc e del Quintetto di Parma, tenne numerosi concerti in tutta l'Europa.

La sua prima direzione ebbe luogo nel 1984 presso il Teatro dell'Aquila di Fermo con il Requiem di Mozart, in seno alla quale si avvicinò e collaborò con rinomati compositori e direttori d'orchestra quali Goffredo Petrassi, Piero Guarrino e Daniel Oren per l'allestimento di "Lucia di Lammermoor" al Teatro Regio di Parma, indi per "Adriana Lecouvreur" al Teatro La Fenice di Venezia. Tra il 1991 e il 1996 fu direttore artistico e principale dell'Orchestra Filarmonica di Udine, accompagnando cantanti internazionali di alto livello. A seguito di non pochi attriti con l'ambiente musicale udinese, uscì dall'Orchestra Filarmonica e due anni dopo ricoprì ricoprì gli stessi ruoli nell'ambito della Società Filarmonìa, di cui fu tra i principali fondatori, portando avanti prestigiosi e innovativi progetti concertistici promossi e organizzati dalla stessa. Tesa alla promozione della cultura musicale e all'offerta di concerti e attività di alto profilo artistico, l'Associazione riunì esperienze e competenze musicali diversificate, con particolare sensibilità ai talenti emergenti.

Contemporaneamente si costituirono anche "I Virtuosi di Aquileia", che in numerose occasioni raggiunsero le dimensioni di un'orchestra sinfonica – l'"Orchestra della Società Filarmonia" e, tra i solisti che si cimentarono sotto la direzione di Barchi, si annoverano il tenore Beniamino Prior, , i bassi Bonaldo Giaiotti e Alfredo Mariotti, i mezzo soprani Mirna Pecile e Luciana Dintino, la soprano Lucia Mazzaria, i pianisti Lya de Barberiis e Sebastian Di Bin, i violinisti Stefan Milenković, Giuliano Carmignola e Luca Fanfoni, gli oboisti Alberto Negroni, Stefano Rava e Luca Vignali, il clarinettista Paolo Beltramini, il cornista Andrea Corsini, il clavicembalista Ilario Gregoletto e molti altri. Per le sue esecuzioni spesso e molto volentieri si avvalse della collaborazione di importanti artisti come Paolo Villaggio, Sandra Milo, Franco Interlenghi, Pamela Villoresi, Omero Antonutti, Luciano Virgilio e altri. A testimonianza del suo talento, dell'eccellenza, della dedizione all'arte, come pure del suo incessante lavoro e impegno a livello formativo e sociale vi sono una miriade di importanti premi e riconoscimenti.

Come mai?

"Un'orchestra giovane ha bisogno di qualche anno di verifiche, di audizioni nuove, ma non con la cattiveria di volere cacciare le persone, bensì con la disponibilità di creare un gruppo di qualità. Sulla scia di queste riflessioni desideravo che nascesse la mentalità professionale di un certo tipo, cosa che riuscii a fare. A seguire, nel 1995, cominciai a toccare il delicatissimo tasto dell'opera lirica, il che fu molto difficile in quanto, purtroppo, per ragioni economiche, politiche e culturali, il Teatro regionale volle mantenere una posizione di primo livello. A dire il vero, nessuno ebbe intenzione di togliergli nulla, ma probabilmente la concorrenza poteva essere e fu fastidiosa. Il primo allestimento fu con il 'Don Pasquale' di Gaetano Donizetti, cui segurono due recite della 'Bohème' di Giacomo Puccini nel 1996 in Piazza San Giacomo, con grande successo di pubblico e di critica. Grande novità per la città! Presto iniziai ad avvertire un clima di ostilità nei miei confronti, per cui scelsi di uscire dalla Filarmonica, non accettando le condizioni imposte dal Consiglio di Amministrazione".

La delusione fu grande?

"No, in quanto spiegai le cose e, innalzando un'orchestra amatoriale a livello professionale, dimostrai tutto quello che serviva. Pensi che, al fine di alimentare il progetto, l'azienda Electrolux ci sponsorizzò investendo cento milioni di lire per tre anni di seguito, il che stava a significare qualcosa. Credendo in quell'iniziativa, vedendola come una possibilità di rinascita dal punto di vista culturale, tutto questo permise pure il contributo di numerosi importanti artisti internazionali, molti nati in Friuli Venezia Giulia. In un momento dove la Regione,

RONI BRMALJ

per motivi politici, non sosteneva in modo adeguato il progetto, si raccolsero 15mila firme tese a mantenere, per lo meno, la Filarmonica in vita. Tornando alla domanda, delusione? Direi di no. Semplicemente, data la grande potenzialità del Friuli, mi dispiace molto per come sia andata, ma non posso farci nulla e con me stesso sono più che a posto".

«Il Carro di Tespi», un sogno divenuto realtà

Iniziativa internazionale di opera lirica itinerante unica in Italia, nacque nel Friuli Venezia Giulia nel 2005, a seguito dell'incontro del Maestro, avvenuto nel 1998, con il notaio Paolo Alberto Amodio, il quale si dimostrò fondamentale per la sua promozione. Il suo appellativo prende spunto, nel nome e nell'intento, dall'esperienza dall'antico poeta tragico greco Tespi del Demo di Icario citato nell'"Ars poetica" di Orazio e il progetto si rifà alle omonime compagnie girovaghe itineranti che nell'Ottocento, nonché rispolverate successivamente nell'epoca fascista, creavano occasioni di teatro coinvolgendo masse e collettività, portando ovunque cultura e consensi e garantendo una forma di intrattenimento anche alle comunità più remote e isolate. A modo delle stesse, l'idea elaborata da Alfredo Barchi si propose di portare la musica lirica italiana a un pubblico più vasto, soprattutto alle giovani generazioni aventi meno possibilità di vivere e coltivare la cultura operistica italiana e trasformando le piazze cittadine in magici scenari operistici. Essendo il suo sogno di sempre e una sua preziosa creatura, nonostante oggi non vanti la grandezza di una volta, l'artista ne va giustamente molto fiero, rilevando che con l'ambizioso progetto l'Orchestra si esibì anche all'Arena di Pola, a Zara, a Zagabria, ad Abbazia.

"Nell'ambito dell'iniziativa abbiamo vissuto anni molto belli, costellati da importanti successi e tantissimi plausi e riconoscimenti, il che ovviamente ci rende felici e orgogliosi", ha spiegato l'artista, aggiungendo che "'Il Carro di Tespi' fu un progetto importante e bellissimo, che crebbe nel tempo e nell'ambito del quale, tra orchestra, coristi, cantanti, macchinisti, per un lungo periodo ci lavorarono 120 persone e girò con due tir e due corriere. Con l'iniziativa realizzammo spettacoli di grande qualità, coinvolgendo e lanciando giovani cantanti che adesso calcano i teatri mondiali più significativi. Nonostante venissero eseguiti all'aperto, gli stessi vennero sempre curati nei minimi particolari". In tale contesto, con un non celato rammarico, Barchi ha anche riferito che "in virtù di tutto ciò mi sarei aspettato che, ad un certo punto, la Regione Friuli Venezia Giulia la facesse sua e si prodigasse affinché andasse in giro e raggiungesse tutti, al fine di portare le persone ad appassionarsi e seguirla. Invece fece di tutto per smorzarla. Per fortuna, oggi riusciamo ancora a mantenere un po' di finanziamenti per esistere".

ALFREDO BARCHI

La Traviata

ALFREDO BARCHI

Il Trovatore

Nel 2011 le è stato conferito il Ventaglio d'argento, riconoscimento annuale assegnato in Friuli a una personalità particolarmente distintasi nel panorama delle proposte culturali. Per l'occasione un gruppo di amici e colleghi realizzarono in suo onore un libricino intitolato «Alfredo Barchi», in cui riportarono i loro ricordi, le riflessioni, i pensieri inerenti sia lei come persona che in qualità di professionista. Nello scritto non di rado si legge la parola «libertà». Ne deduco che le appartenga molto ...

"Quando si venne a sapere che mi avrebbero assegnato il premio, l'organizzatore dello stesso cominciò a indagare sulle mie amicizie, andando addirittura fino al mio paese natio. Così mi ritrovai in mano questo libro con tutte le dichiarazioni, il che fu qualcosa di inaspettato e naturalmente mi fece commuovere. Parlando di libertà, in effetti intorno a me vi furono sempre persone che non mi costrinsero mai a fare qualcosa e, se capitava, nel momento in cui andavo incontro a una chiusura, me ne andavo, mi allontanavo. In tale senso, ebbi anche dei genitori splendidi, i quali non mi imposero mai nulla e mi misero sempre in condizioni di potermi esprimere".

Se n'è andato molte volte?

"Si, anche se devo dire che al Conservatorio, per varie ragioni, non ebbi vita facile. In primo luogo, ciò è probabilmente dovuto al fatto che alla base di me come persona c'è una lealtà di fondo appartenente all'ambiente familiare in cui crebbi. In secondo luogo sono uno che non perde tempo, nel senso che quando mi prendo la responsabilità di un progetto, mi impegno e non voglio interruzioni. Dopodiché incontrai anche degli ambienti, nello specifico quello scolastico, in cui non mi trovai molto bene, anche perché volli sempre mantenere la libertà di riferire ai ragazzi quello che pensavo e a che punto fossero della loro formazione, senza immaginare che ciò avrebbe potuto infastidire i docenti di riferimento. Purtroppo, in tale senso, non fui mai una persona 'diplomatica' e dissi sempre quello che ebbi in mente. D'altronde, quando si svolge la professione di insegnante, soprattutto in attività del genere, è importante rendersi conto che si plasmano delle persone e si ha il dovere di essere molto onesti e, all'occorrenza, bisogna anche dire a un allievo 'non è ancora il tuo momento, devi crescere, il saggio lo farai l'anno prossimo'. Capisco che magari in quel momento ci odierà per tutta la vita, ma poi, dato che ci sarebbe arrivato prima o poi da solo, ci ringrazierà. In ogni caso, avendo in mano il futuro di un giovane e le speranze della famiglia, non è semplice agire".

Che cosa rappresenta la musica per lei?

"La musica è stata ed è ancora la mia vita. In tale contesto, ho da sempre un grande rispetto per la partitura, per l'autore e per tutto il resto relativo alla stessa. A mio avviso, quando gli spettatori acquistano un biglietto e ti danno fiducia, il lavoro dev'essere realizzato con onestà, altrimenti li si perderà nel tempo e non torneranno più. In effetti, quanto ci si trova nella routine, farlo non è scontato. Se si è un direttore che sta facendo solamente questo tipo di carriera si deve fare attenzione a non farsi prendere la mano il che, considerato tutto il contorno, è molto facile possa succedere".

Scrivono di lei che sia un trascinatore, un entusiasta, un passionale, un ambizioso, un carismatico, vulcanico, creativo, testardo, tenace, sognatore, un professionista determinato, preparato, onesto, puro, buono e tanto altro. Si riconosce?

"Mi riconosco in tutto perché, alla fine, la realtà è quella. Effettivamente sono una bomba a orologeria, sempre pronto al dialogo e a non esplodere. Per tutta la vita sono stato 'polemico', ovvero reattivo a ciò che non funzionava. Ora inizialmente mi arrabbio, ma poi mi tolgo, vivo la mia vita d'artista e faccio le mie piccole cose".

Nonostante gli ostacoli e le difficoltà «Il Carro di Tespi» non si ferma e per il 2025, nell'ambito alla sua XXI edizione, proporrà al suo pubblico l'interessantissimo progetto «QUARTET». Ce lo racconta?

"Si tratta di una proposta culturale articolata, sui generis, tesa a condividere il rapporto tra espressione poetica e musicale, ovvero tra sentimento, parola e canto e caratterizzato quale fil rouge da un quartetto vocale internazionale, accompagnato da 'I Virtuosi di Aquileia e dell'Alto Adriatico' diretti dal sottoscritto. Sarà un viaggio musicale prezioso, una vera delizia sia per il pubblico che per gli artisti, che percorrerà diverse proposte ed esperienze musicali come la classicità del coro lirico, della canzone napoletana, di quella autoriale e molto altro".

Lavorando per tanti anni a stretto contatto con i giovani, quale idea se n'è fatto?

"Bisogna capire quale sia l'atteggiamento dei ragazzi di oggi, ossia se non importa loro proprio di nulla oppure ci potrebbe essere un movimento atto a riaccendere l'esigenza di iniziare una lotta e andare avanti. Per ciò che concerne l'ambito musicale, o si cercherà di catturarli con i concerti all'aperto o li perderemo. Loro stessi non hanno più la voglia e/o gli stimoli per combattere. In questo momento, drammatico sotto tutti i punti di vista, non vedo una loro attenzione tale da dire 'facciamo una raccolta di firme per ...', per cui ci vorrebbe qualcuno che fomenti la fiamma e riesca a tirarseli dietro".

Ha conseguito una carriera di rilievo, ricca di successi, sfide e progetti importanti. Cosa le manca?

"Non posso dire che mi manchi qualcosa. Tutto sommato sono contento di quello che sono riuscito a fare e, forse, tante cose verranno riconosciute nel tempo. Mi sarebbe piaciuto tantissimo riprendere 'Il Carro di Tespi' originario, ma si tratta di progetti che se non partono dalla Regione è difficile si sostengano da soli, anche se molti sponsor supporterebbero la ripresa con entusiasmo".

Sin dalle sue prime ospitate nei nostri territori, tra cui l'ultima ad Abbazia inerente al concerto-spettacolo «Visse d'arte & Visse d'amore» in omaggio a Puccini, ha amato molto Fiume e l'Istria. Da dove nasce questo legame?

"In effetti non me lo spiego neanch'io. Forse è avvenuto perché fui sempre trattato con gli strumenti giusti e, anche quando qualche iniziativa proposta non andò in porto, non fu così penoso da accettare come invece avvenne in altre occasioni in Italia".

FENOMENI di Luka Živković

FOTO SHUTTERSTOCK

UNA VITA SEM

Ricordate quando si viveva senza smartphone, senza cellulari, senza quegli aggeggi che oggi sembrano indispensabili? Eravamo in tanti a credere che bastassero la TV, la radio e il vecchio telefono fisso per sentirsi connessi al mondo. E siamo sempre noi quelli che, ancora oggi, diranno che lo smartphone è solo un accessorio, qualcosa di cui si può fare benissimo a meno. Una provocazione che un ventenne di oggi non si sognerebbe mai di fare, ma per noi è così. Perché siamo cresciuti in un mondo che aveva altri ritmi, decisamente più lenti di quelli attuali.

Giornate scandite da gesti dimenticati

Un mondo dove le giornate erano scandite da suoni e gesti ormai dimenticati: il trillo del telefono fisso, il campanello di casa che suonava inaspettato. Ci svegliavamo al ronzio della sveglia meccanica o ai primi raggi di sole che entravano dalle finestre. Le notizie si leggevano sul giornale fresco di stampa, preso in edicola all'alba. E il telefono? Fisso, con il filo ben arrotolato, unico mezzo per sentire una voce lontana. Ogni chiamata era un piccolo evento, organizzata per non disturbare, fatta con cura e con un pizzico di emozione.

Per appuntamenti o impegni, ci si affidava a un'agenda di carta, su cui si annotava con la penna, mentre le lettere erano scritte a mano o con una macchina da scrivere e spedite con l'attesa trepidante della risposta. I giochi dei bambini si svolgevano all'aperto, nei cortili o nei parchi, e la fantasia era in grado di trasformare ogni oggetto in un giocattolo. Gli adulti, dopo il lavoro, spesso si incontravano per un caffè o una passeggiata, senza doversi messaggiare troppo.

Le serate trascorrevano in famiglia, guardando la televisione insieme o leggendo un libro, e i momenti di solitudine erano riempiti dal rumore di una radio che trasmetteva musica o programmi. La conoscenza si acquisiva prevalentemente dai libri e per ogni dubbio ci si rivolgeva a qualcuno più esperto. La posta era l'unico mezzo per ricevere notizie da lontano, e aprire una lettera significava aprire un pezzetto di mondo.

Lo scorrere lento del tempo

Senza il bombardamento incessante delle notifiche, il tempo scorreva lento, e ogni incontro, ogni parola, ogni gesto aveva un valore diverso, forse più vero, più umano. Parlo di quel periodo che ci porta fino alla fine degli anni '90. Era un'epoca in cui qualcosa iniziava a cambiare. Le prime famiglie cominciavano a portarsi a casa i primi computer da scrivania. Poi, verso l'inizio del nuovo millennio, è arrivato Internet, a gamba tesa, e noi adolescenti di allora ce lo ricordiamo bene. All'inizio, il PC sembrava solo un altro passatempo, un giocattolo con cui riempire le giornate.

Ma presto si è capito che, grazie alla rete, si potevano fare molte più cose. E così, quasi senza accorgercene, il mondo ha iniziato a correre.

Poi sono arrivati i portatili, e il vantaggio era evidente: potevi fare le stesse cose senza essere inchiodato a una scrivania. Quel computer, che era nato come passatempo, era già diventato uno strumento di lavoro. Passano meno di dieci anni dall'arrivo di Internet e inizia quella strana abitudine di sbirciare continuamente uno schermo. Intanto, si finiva l'università usando il web principalmente per racimolare informazioni, da infilare in qualche seminario o tesina. E così, passo dopo passo, la nostra vita è diventata un ciclo continuo di connessioni e notifiche.

L'inizio del fenomeno social

Tra il 2008 e il 2010, è esplosa la pandemia di Facebook, e molti di noi si vantavano con orgoglio di non esserne affetti. Oggi, quei pochi che resistono sono diventati casi rari. Gli altri, invece, sono stati travolti: prima i più giovani, poi, lentamente, anche le generazioni più adulte. Personalmente, ammiro molto chi, nonostante l'età, riesce a destreggiarsi con uno smartphone, a usare Facebook o a navigare con destrezza nel web.

Con il dominio incontrastato di Facebook, è iniziata una nuova ondata di fenomeni sociali, con Instagram che rappresenta forse l'esempio più emblematico. Sebbene nato nel 2010, ha guadagnato popolarità dalle nostre parti tra il 2014 e il 2016. Oggi, Instagram non è più solo un modo per condividere foto; è diventato una vetrina personale e professionale, una fonte d'ispirazione, uno strumento di marketing e pubblicità, un canale per le ultime notizie, un mezzo di intrattenimento e, addirittura, un catalizzatore per cambiamenti nel nostro stile di vita.

Qualche anno prima di Instagram, è apparso Twitter, che oggi, dopo l'acquisizione di Elon Musk, si è ribattezzato "X". Twitter, noto per la sua capacità di catalizzare discussioni pubbliche, interventi politici e per promuovere prodotti e idee, ha trovato il suo posto anche dalle nostre parti. Il segreto del suo successo sta nella brevità dei messaggi, limitati oggi a 280 caratteri, rispetto ai precedenti 140. Utilizzato spesso in ambito ufficiale dalle istituzioni e dai servizi pubblici, Twitter (o "X" che dir si voglia) è diventato un canale essenziale per la comunicazione d'emergenza. Quando succede qualcosa che minaccia la sicurezza pubblica, il primo riflesso è controllare se è arrivato il tweet che sintetizza la situazione. In un mondo che corre, la sintesi, la chiarezza e l'immediatezza sono cruciali, e Twitter (o "X") le offre in pieno.

Una vetrina potentissima

Poco prima del COVID-19, è entrato in scena anche Tik-Tok. All'inizio, il suo nome sembrava quasi ridicolo per quanto era insolito. Oggi, però, Tik-Tok è una vetrina potentissima per guadagnare visibilità. Chi ambisce a farsi notare deve essere su Tik-Tok, altrimenti rischia di rimanere fuori dal radar. Se prima ci si divertiva a prendere in giro il nome, ora ci si diverte a guardare chi non ha ancora installato l'app.

Tra i giganti dei social media, non possiamo dimenticare LinkedIn, una sorta di rete professionale aperta a tutti dove chiunque può plasmare il proprio profilo fino a sembrare il candidato ideale per ogni datore di lavoro. LinkedIn è cresciuto costantemente nel tempo e, dal 2015 a oggi, ha sostituito di gran lunga i vecchi metodi di ricerca di lavoro come annunci, email e telefonate. Oggi, un professionista serio senza LinkedIn è visto, giustamente o meno, come poco serio.

Poi ci sono altre piattaforme: alcune arrivate e scomparse nel nulla, altre sorpassate da social più dinamici o meglio concepiti dai programmatori, i veri artefici di questi diamanti virtuali che non puoi toccare, ma di cui ormai non puoi fare a meno.

I messaggi arrivano a qualsiasi ora

Anche se tecnicamente non sono considerati social network, WhatsApp e Viber hanno quasi completamente sostituito gli SMS dei vecchi operatori telefonici. Viber, pur essendo molto usato da noi, non ha mai raggiunto la popolarità di WhatsApp in Italia e in gran parte dell'Europa. Con la scomparsa degli SMS, sono sparite anche alcune abitudini di cortesia, come non chiamare troppo presto al mattino, dopo pranzo o tardi alla sera. Oggi, i messaggi arrivano a qualsiasi ora, anche nel cuore della notte, e sebbene ci tengano connessi con amici e familiari a distanza, questo fenomeno ha il suo rovescio della medaglia. Interrompere il sonno con notifiche notturne può compromettere la qualità del riposo e, di conseguenza, la nostra salute.

Va bene che oggi siamo sommersi da un mare di informazioni e sappiamo tutto su quello che succede nel mondo, ma questo incessante flusso informativo di

PRE DOCUMENTATA

UN VIAGGIO NEI SOCIAL MEDIA ALLA SCOPERTA DI COME SI SONO TRASFORMATE LE NOSTRE ABITUDINI SOCIALI. TUTTO È INIZIATO CON L'AVVENTO DI FACEBOOK

In sintesi, mentre i social media offrono opportunità e vantaggi notevoli, è cruciale essere consapevoli dei potenziali svantaggi e cercare un equilibrio sano nel loro utilizzo.

Un confronto perpetuo

I social non sono la realtà. Anzi, è un susseguirsi continuo di immagini che non corrispondono al vero. Alcuni sostengono che i social siano un problema serio: viviamo in una condizione di continuo confrontarci. Ogni mattina, appena svegli, ci ritroviamo a fare paragoni con gli altri, come se avessimo un gigante accanto che ci impone di raggiungere vette sempre più alte, vette che, alla fine, sembrano irraggiungibili. La nostra identità sociale è costantemente valutata attraverso i social, che ci ricordano continuamente che non siamo all'altezza.
È difficile rimanere distaccati, soprattutto quando tutti i tuoi amici e familiari sono dentro. In una società sempre più recitativa, diventiamo attori, anche se non lo vogliamo.

un mondo che non si ferma mai genera ansia e stress. Tutti noi abbiamo bisogno di staccare, di trovare un angolo di tranquillità per ricaricarci.
I social media, pur essendo una presenza costante, tendono a sostituire il contatto diretto con le persone, allontanandoci l'uno dall'altro. Inoltre, esponendo la nostra vita privata a tutti, ci privano di quella privacy essenziale per mantenere la calma e la serenità interiore.

Non tutto è negativo, però. I social hanno anche i loro lati positivi. Per esempio, per chi ha interessi specifici, è facile scoprire e unirsi a gruppi con passioni comuni, creando un senso di appartenenza e supporto. I contenuti condivisi dai vari creatori sui social spesso sono ispiratori e stimolanti, offrendo una miriade di idee innovative che possono motivarci a intraprendere nuovi percorsi e a scoprire ciò che ci appassiona davvero.

A volte, il sapere senza vedere ha i suoi vantaggi. Immaginate quanto possa frenare la motivazione sapere continuamente che non siamo bravi come gli altri. Una volta, non vedendo i risultati altrui, ci si metteva in gioco più liberamente, senza troppi pensieri, e si scopriva dove si poteva arrivare. I social possono essere motivanti, ma possono anche frenare. È sempre un'arma a doppio taglio.

La quotidianità esibita e derisa

L'algoritmo che ci propone i video premia l'estremo: o il più bravo o il peggiore. Nulla di tutto ciò riflette la realtà, dove tra il migliore e il peggiore esistono infinite sfumature di persone che migliorano o peggiorano in base alle proprie azioni e impegni. La nostra vita è fatta di quotidianità, a volte ripetitiva e noiosa, mentre sui social la quotidianità viene esibita e derisa.
E poi ci sono i feedback immediati tramite like e commenti. Una volta si aveva il tempo per crescere e migliorare, senza la pressione di una valutazione immediata.
In ogni momento, in ogni posto, c'è sempre qualcuno che filma, e non certo per riguardarsi questi video prima di andare a dormire e cancellarli di conseguenza. Si registra per condividere, e dove se non sui social? Anche questa cosa, che può apparire superflua, ha le sue conseguenze: quando tutto è pubblico e la gente lo sa, succede che si forma una società di esibizionisti oppure tutta una schiera di timidi che si reprimono evitando di rischiare di fare passi falsi.

Uscirne, riscoprirsi e ritrovare il focus

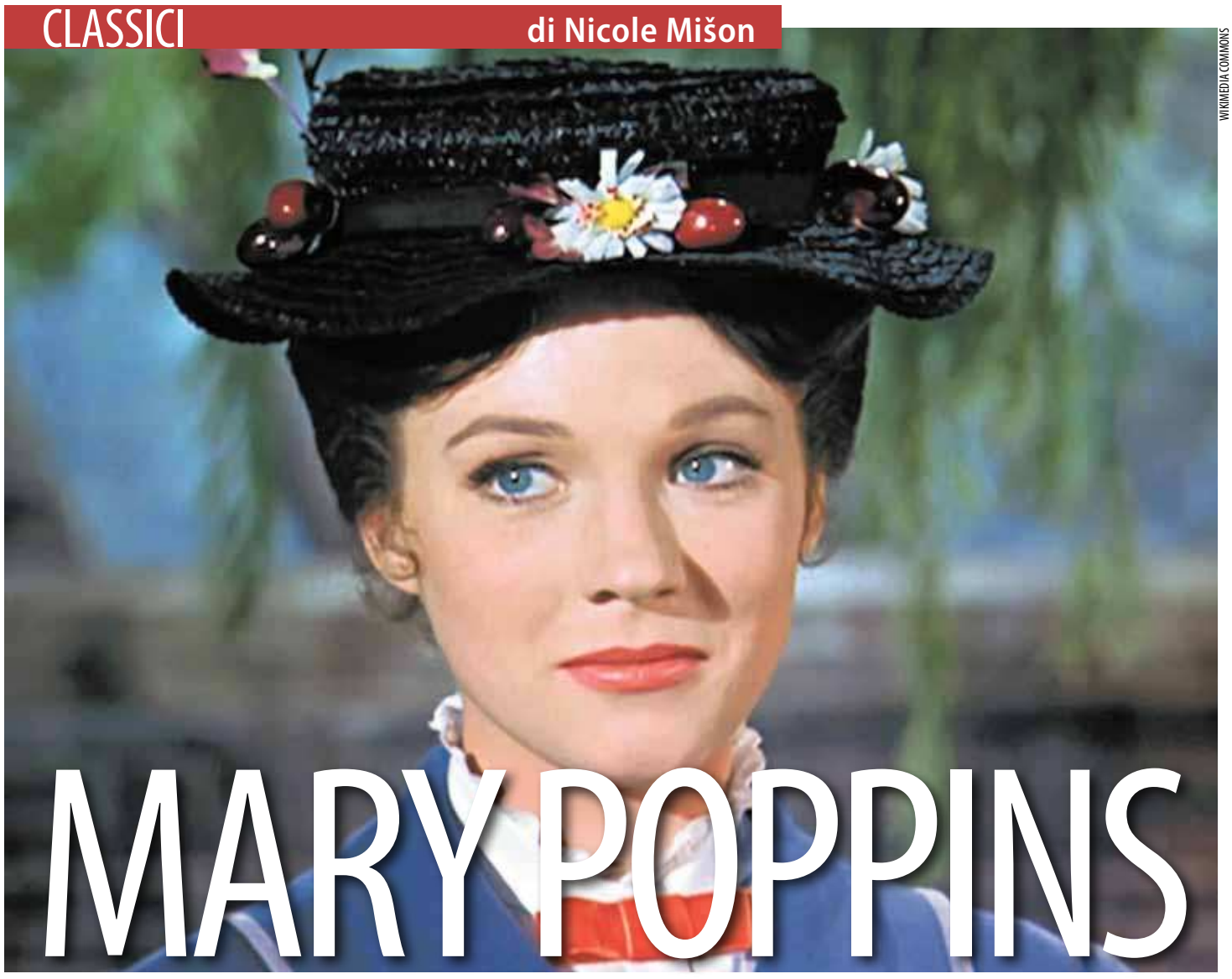
Uscire dalle grinfie dei social media richiede una determinazione ferrea. Alcuni riescono a liberarsi da questa trappola, mentre altri restano intrappolati, spesso perché non hanno competenze relazionali forti. Per queste persone, i social media possono diventare una sorta di barriera protettiva, offrendo un senso di sicurezza e comfort.
Quando si entra nel mondo dei social, ci si può sentire più a proprio agio nel comunicare e prendere coraggio. Tuttavia, il vero problema emerge quando si esce da questa zona di comfort. In quel momento, il mondo virtuale dei social può crollare come un castello di sabbia.
Riconoscere che i social media creano una bolla illusoria, lontana dalla realtà, è il primo passo verso il cambiamento. Questa consapevolezza può risultare scomoda, ma è il preludio a una disintossicazione graduale e consapevole, che può aiutare a evitare la dipendenza evidente nell'uso compulsivo del telefono in vari momenti della giornata.
Chi riesce a liberarsi dai social ritrova la capacità di concentrarsi e vivere il presente. Per raggiungere i propri obiettivi e ottenere risultati concreti, è fondamentale mantenere la concentrazione. I social media, con i loro stimoli visivi e sonori, distolgono l'attenzione, risultando spesso più coinvolgenti di un libro, una corsa o una conversazione faccia a faccia.

Uscire dalla trappola

Per uscire da questa trappola, è importante stabilire regole chiare: niente telefono subito dopo il risveglio e prima di andare a letto, e evitare i social durante attività che richiedono concentrazione mentale.
La disconnessione graduale è forse più efficace rispetto ad un'interruzione improvvisa.
Inoltre, non bisogna lasciare che i social media ci guidino nella ricerca di uno scopo nella vita. Biaogna cercare invece un vero obiettivo personale e perseguire quello. Sentirsi utili alla comunità e sperimentare la libertà autentica può portare a una maggiore soddisfazione, riducendo la necessità di condivisione costante.
Disattivare le notifiche è un'altra strategia utile per evitare interruzioni continue e per prendere il controllo del proprio tempo. Riflettere sulle motivazioni per uscire dai social – che si tratti di ridurre lo stress, migliorare la produttività o riconnettersi con la realtà – aiuta a mantenere la motivazione. Con pazienza e determinazione, è possibile riconnettersi con una vita più autentica e soddisfacente.

CLASSICI

di Nicole Mišon



WIKIMEDIA COMMONS

MARY POPPINS
UN MITO SENZA TEMPO

DOPPIO ANNIVERSARIO PER IL CAPOLAVORO DI PAMELA LYNDON TRAVER CHE QUEST'ANNO FESTEGGIA I 90 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DEL ROMANZO E I 60 DALL'USCITA DEL FAMOSO FILM DISNEY

"Basta un poco di zucchero e la pillola va giù" cantava spensierata Mary Poppins mentre riordinava la casa assieme a Michael e Jane nell'omonimo film Disney del 1964. Chi di noi non vorrebbe avere quell'entusiasmo e quell'allegria mentre è alle prese con le faccende domestiche? Oppure chi non desidererebbe vedere i propri figli sistemare la cameretta senza tenere il broncio? Probabilmente molti, eccetto quei pochi (fortunati?) per i quali le pulizie rappresentano un antistress. No! In questo articolo non vi sveleremo il segreto per far risplendere le vostra casa senza fatica e con il sorriso sulle labbra. Vi parleremo invece della tata più famosa del mondo, quella riconoscibile semplicemente dal suo ombrello e dal suo cappello, che ha tenuto incollate allo schermo generazioni di bambini desiderosi di vedere Mary bussare anche alla loro porta.

L'origine di un mito

Il personaggio di Mary Poppins è famoso soprattutto per il film prodotto dalla Disney citato poc'anzi, ma è nata dalla penna di Pamela Lyndon Travers (1899 - 1996), pseudonimo di Helen Lyndon Goff, di origine australiana ma inglese di adozione. Fin da piccola Helen entrò in contatto con la letteratura, trascorse l'infanzia immersa nelle fiabe dei fratelli Grimm, ma ben presto lei stessa si mise a scrivere. Quello della scrittura fu un rifugio per scappare da una vita familiare difficile e allo stesso tempo per proteggere e distrarre le sorelle dai problemi che le circondavano. Il padre, di origine irlandese, era un banchiere e morì quando la scrittrice era ancora una bambina. La madre invece era nata in Scozia, soffriva di depressione, così l'autrice passò la sua adolescenza a scrivere e proprio in quel periodo prese vita il suo personaggio più celebre: Mary Poppins, appunto!
Nel 1924 partì per l'Inghilterra e lì, oltre a fare la giornalista e inventare racconti fece i lavori più disparati: commessa, attrice, ballerina e segretaria e gradualmente si trasformò nell'intransigente e risoluta Pamera Lyndon Travers. Il libro, frutto di un'infanzia difficile, è ispirato alla zia, che aiutò Helen a superare la morte del padre. Nel 1944 la scrittrice pubblicò la storia autobiografica "Zia Sass" in cui parlava del ruolo fondamentale che la sorella della mamma ebbe durante la sua infanzia, tanto che nel delineare il carattere, il portamento ma anche l'aspetto di Mary Poppins si ispirò proprio a lei.
Il capolavoro che le valse la fama mondiale fu pubblicato nel 1934 e riscosse immediatamente un grandissimo successo; milioni di bimbi rimasero affascinati dalle vicende che riguardavano l'incredibile babysitter. Tra questi, una bambina in particolare fece promettere al papà di portare al cinema le vicende dei fratelli Banks e della loro tata magica. Era la figlia di Walt Disney. Il produttore cinematografico cercò di comprare i diritti del libro già nel 1938, ma ricevette un no perentorio dall'autrice. Nel 1944 la risposta fu la stessa, nonostante Disney avesse mandato suo fratello in Inghilterra a convincere Pamela. Infine nel 1959 Walt andò a trovare di persona la scrittrice londinese e finalmente, dopo 20 anni di tentativi, riuscì a convincerla a realizzare un musical basato sui romanzi di Mary Poppins. Ebbene sì, esiste più di un libro che narra le avventure della bambinaia: visto il grande clamore suscitato dal primo, nel 1935 uscì "Mary Poppins ritorna", mentre nel 1943 fu pubblicato "Mary Poppins apre la porta". In seguito furono dati alla stampa altri 5 romanzi, le cui vicende si svolgono nello stesso arco temporale dei primi tre.

Le musiche

Noi però siamo cresciuti con il mito del personaggio interpretato da Julie Andrews che, nonostante l'eccezionale bravura dell'attrice, rimane molto diverso dalla Mary Poppins che compare tra le pagine dei libri. Grazie a questo ruolo però l'attrice britannica portò a casa un Premio Oscar e un Golden Globe come migliore attrice protagonista. Il lungometraggio diretto da Robert Stevenson vinse altri 4 Oscar: miglior montaggio, migliori effetti speciali, miglior canzone originale (Can – caminì) e miglior colonna sonora originale, sulle 13 nomination complessive. Non a caso le musiche riscossero una tale approvazione, sono frutto di un lavoro di due anni e mezzo da parte di Richard M. Sherman e Robert B. Sherman. Solo per scrivere

SHUTTERSTOCK

"Supercalifragilistichespiralidoso" servirono più di due settimane e la maggior parte di questo tempo fu impiegata per inventare la parola. Walt Disney si innamorò invece della canzone "La cattedrale", tanto che si narra che ogni venerdì se la facesse cantare al telefono dal suo autore, Richard Sherman. Quando a Disney World fu inaugurata la famosa statua di Walt che tiene per mano Topolino, la canzone che accompagnò la cerimonia fu proprio "La cattedrale", in omaggio al grande amore del produttore per questo brano.

Primo film con attori per Disney

Trattandosi di un musical sono molti gli aneddoti legati alle canzoni al suo interno. Ad esempio la sequenza in cui gli spazzacamini ballano sui tetti di Londra doveva durare non più di 2 minuti, ma l'esecuzione di "Tutti insiem" fu talmente coinvolgente, che alla fine la sua durata è di 14 minuti. Oltre a Julie Andrews, l'altro grande protagonista del film è Dick Van Dyke, nel ruolo di Bert amico di Mary, spazzacamino, illustratore di marciapiedi con i gessi, tuttofare improvvisato simpatico e spensierato. L'attore interpreta

WIKIMEDIA COMMONS

Pamela Lyndon Travers

anche il ruolo del banchiere Mr. Dawes Sr. dirigente della Banca d'Inghilterra. Van Dyke fino ad allora nella sua carriera non aveva mai né ballato, né cantato, ma ci riuscì così bene che da allora diventò famoso anche per le sue performance artistiche. Un'altra prima dello sceneggiato fu quella di Walt Disney, il produttore

SHUTTERSTOCK

fino ad allora aveva lavorato solo su cartoni animati. "Mary Poppins" rappresenta il suo primo film con persone vere e proprie, a cui furono aggiunte delle animazioni di accompagnamento. Un debutto con il botto che registrò un successo planetario senza precedenti, sia per incassi, sia per consenso e critica. Al botteghino scavalcò film del calibro di "My fair Lady" con Audrey Hepburn, a cui quell'anno fu soffiato l'Oscar proprio da Julie Andrews. Una bella rivincita per quest'ultima che fu scartata per il ruolo di Eliza Doolittle per far largo alla più sofisticata Hepburn. Il musical della Disney fu il film più redditizio del 1965 con 28,5 milioni di profitto netto.

Una grande delusione

Nonostante il clamore planetario l'autrice del romanzo non fu soddisfatta del risultato, anzi la leggenda narra che alla proiezione pianse di rabbia e vietò categoricamente l'uscita di un sequel, già in fase di pianificazione. Secondo Pamela Lyndon Travers il film snaturò la natura del romanzo e della stessa tata. Durante la realizzazione del capolavoro in musica la scrittrice impose diverse condizioni, tra le quali il divieto assoluto di una storia

d'amore tra Mary e Bert. Inizialmente non fu nemmeno convinta di Julie Andrews, infatti le prime scelte per il ruolo furono Bette Davis e Angela Lansbury, ma in seguito a una lunga telefonata intercorsa tra Pamela e Julie, la scrittrice cambiò idea. Ma perché tanta riserva nei confronti del film? La risposta forse è semplice: non siamo noi i primi a dire spesso: "Carino il film, ma il libro è un'altra cosa"! Ecco, il romanzo di Lyndon Travers è un'altra cosa, anche rispetto a uno sceneggiato caldamente applaudito. Al di là del profumo della carta e del piacere di sfogliare le pagine una a una, il racconto poggia sull'equilibrio tra reale e fantastico, nel quale il lettore si chiede se la realtà sia magica o viceversa. Il libro è un invito ai bambini a lasciarsi trascinare da immagini poetiche, come quella in cui Mary Poppins e le proprietarie di un negozio di dolciumi, sul calare della sera, si mettono a incollare migliaia di stelline di pan di zenzero sulla volta celeste.

Numerose differenze tra film e libro

La prima edizione del libro in lingua originale, con le illustrazioni di Mary Shapard, risale a 90 anni fa, mentre un anno dopo venne tradotto e pubblicato anche in Italia. Le differenze con il film sono molte, a partire dai personaggi; nel lungometraggio ci sono i bambini Michael e Jane, mentre nei racconti ci sono pure i gemelli John e Barbara che compaiono nel secondo libro assieme ad Annabel. Bert da personaggio secondario diventa uno dei più importanti del musical, dove si destreggia tra vari mestieri regalando a tutti allegria e leggerezza. Sarà proprio lui a far capire a George Banks, il quale ignora moglie e figli per lavorare in banca che il tempo passa, così come l'infanzia dei suoi bambini.
La bambinaia è un personaggio ricco e complesso, severo ma giusto, intransigente nei confronti dei doveri e delle regole ma allo stesso tempo consapevole che i bambini hanno i loro tempi. Tra i vari personaggi che si confrontano e relazionano con lei, nelle narrazioni un ruolo significativo è dedicato al guardiano del parco. Una figura particolare, ossessionata dai divieti e dalle norme, apparentemente infastidito dalle avventure dei bambini e Mary Poppins, nel profondo però rimpiange gli anni spensierati dell'infanzia. Tra tutti questi adulti seri e pensierosi, la tata è l'unica a non aver perso il senso dell'infanzia.

Lavori successivi

La ricchezza dei personaggi che si delinea dalle descrizioni e dai dialoghi è difficilmente riproducibile in uno sceneggiato, perciò la scrittrice non accettò di trasformare la sua narrazione in un cartone animato e rimase delusa anche dal risultato finale del film, nonostante lei stessa abbia supervisionato la produzione. La realizzazione del lungometraggio fu lunga e macchinosa, portando spesso a scontri con lo stesso Walt Disney e con gli altri membri che lavoravano al progetto. Il rapporto di amicizia tra Pamela e Walt ma anche i loro conflitti e i loro punti di vista differenti fanno da filo conduttore al film "Saving Mr Banks" del 2013, sempre di produzione Disney, interpretato da Tom Hanks ed Emma Tomphson. Alla fine della pellicola che ripercorre gli anni '60 si sente un audio originale con la voce di Pamela Lyndon Travers, un omaggio alla creatrice dell'iconico personaggio. Il tanto atteso seguito cinematografico di "Mary Poppins" (la Disney lo attendeva dal 1965) è stato lanciato nel 2018 con Emily Blunt nei panni della tata magica. "Il ritorno di Marry Poppins" non è un remake, ma è ispirato ai racconti successivi. Il film è ambientato 25 anni dopo le vicende narrate nel primo: l'ormai adulto Michael assume la babysitter che l'aveva accudito nella sua infanzia per badare ai suoi figli. Al progetto ha preso parte anche l'arzillo Dick Van Dyke, all'epoca 90enne, che per l'occasione ha interpretato il signor Dawes Jr., figlio del banchiere a cui aveva dato vita nel capolavoro del 1964. Il riscontro del pubblico non è stato nemmeno paragonabile a quello del primo film, ma d'altronde per tutti la graziosa Mary è solo Julie Andrews. E chissà se Pamela Lyndon Travers se ne sarà mai fatta una ragione… Quello di Mary Poppins è uno dei personaggi più amati da Walt Disney, non stupisce quindi che abbia lottato e si sia battuto per 20 anni per realizzarne la pellicola. Ma in fondo, non è stato proprio lui a dire "Se lo puoi immaginare, lo puoi fare"?

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO? di Helena Labus Bačić

LO SPIRITO PRIMORDIALE DELL'ESTATE RACCHIUSO TRA LE PAROLE

La domanda più difficile per un appassionato di lettura e di libri è "Qual è il tuo libro preferito?". Come scegliere tra decine e anche centinaia di titoli che ci hanno emozionato, commosso, fatto piangere e rabbrividire, che ci hanno entusiasmato con la bellezza della scrittura, la chiarezza del pensiero espresso, la capacità di coinvolgerci in una storia incalzante, che ci hanno fatto sognare e immaginare mondi nuovi, terre che non abbiamo mai visto, ma descritte in maniera così incantevole da suscitare un'inspiegabile nostalgia. E poi, quale criterio adottare? Scegliere i libri che hanno determinato una svolta nella nostra vita, che ci hanno fatto crescere, che ci hanno emozionato e che ci sono rimasti dentro per giorni, oppure quelli che ci hanno aperto gli occhi in riguardo a un argomento o problema, che ci hanno insegnato qualcosa di nuovo e aiutato a superare un periodo difficile nella nostra vita. Quale che sia il criterio, è sempre un compito quasi impossibile da assolvere senza che ci si senta insoddisfatti della lista stilata. Perché i libri che meritano di venire menzionati sono così numerosi e la lista non sarà mai definitiva. Ed è un bene che sia così perché vuol dire che le possibilità sono infinite e che ci evolviamo di lettura in lettura. Nell'intento di conoscere i gusti letterari di persone di spicco della scena culturale della CNI, come pure quelle appartenenti alla maggioranza, abbiamo posto loro proprio la domanda più difficile: di scegliere cinque libri preferiti in base a un criterio personale.

IVOR HRELJANOVIĆ

L'EX CAPODIPARTIMENTO PER LA CULTURA DELLA CITTÀ DI FIUME, IVAN ŠARAR, HA PROPOSTO LA SUA LISTA DEI LIBRI CHE LO HANNO MAGGIORMENTE COLPITO

Questa volta abbiamo posto la medesima domanda all'ex membro del gruppo fiumano Let 3, successivamente capodipartimento per la Cultura della Città di Fiume e ora imprenditore e operatore culturale, Ivan Šarar.
"Quando Helena Labus Bačić mi chiese di scrivere durante l'estate un testo-raccomandazione di cinque libri e io con nonchalance risposi di sì – infatti, lo avevo già fatto in altre occasioni – non avevo idea in quale direzione questa mia promessa si sarebbe realizzata. 'Ti concentri su cinque libri che in quel momento sono significativi per te e poi tutto è facile', pensavo. Però, quando ho voluto iniziare a scrivere, tutte le varianti della selezione di cinque libri mi sembravano noiose. I luoghi comuni sono comuni per una ragione, chi sono io per scriverne. I 'luoghi speciali' invece sono pretenziosi, chi sono io per essere pretenzioso.
E così, io e i miei cinque libri litigavamo per un po' di tempo, ma poi è arrivata l'estate.

Il non-tempo

L'estate è per me una specie di condizione primordiale, di tempo primordiale e di non-tempo. Un periodo di contemplazione e di rivalutazione del senso di tutto e di riflessione su quale sia il modo migliore di essere me; il cervello schiacciato dal cielo torrido prende le migliori decisioni per l'anno nuovo. L'estate con la perenne nudità collettiva, le persone (come branchi di animali africani presso i bacini d'acqua) che si ammassano vicino al mare, si divertono, non fanno nulla o cercano di ricaricarsi tra le sue onde. Nuotare nel mare è la condizione umana psicofisica più cosmica, mentre l'Estate è la condizione essenziale dell'essere umano. Tutto il resto è escapismo nella realtà della civiltà. La a do ro.
È questo l'Estate. Visto che devo scegliere cinque libri, lascio che questa Estate li scelga.
Per un buon inizio mi rivolgo a un vecchio confidente: Albert Camus, nutrimi e dissetami con le tue estati. Cerco quei piccoli testi tratti da **L'estate** e **Nozze**: Nozze a Tipasa, L'estate in Algeria, Il mare vicino, Il vento a Djemila.
Mi ha sempre stupito in quale misura la critica letteraria non menzioni questa caratteristica di Camus, immagino che non sia rilevante per la teoria letteraria. Il suo essere immerso nella calura estiva, l'incarnazione negli attimi nei quali scompare lo scorrere del tempo, il movimento nello spazio nei colori nei paesaggi nei quali come se si sciogliesse e ai quali ritorna sempre. E naturalmente, la santità dei bagni nel mare e dell'essere con il mare che è sempre qui nelle sue opere, nello Straniero, nella Peste, spesso e per niente accidentalmente. Mi è vicina questa pre-mediterraneità, mi riempie di energia, la comprendo, mi porta alla prossima lettura.
Come Albert Camus, anche Corto Maltese è il mio compagno di vita.

Un permanente ammaliamento

Già dalle vecchie Stripoteke prese in prestito dallo zio Santini a Spalato, il mio stupore nell'osservare quel disegno così maldestro (come questo appariva a un ragazzino di sei anni desideroso di realismo) e la mia ammirazione di qualcosa che non sapevo nominare.
Riprendevo in mano le sue pagine, regolarmente, da studente delle medie superiori, da studente universitario, da adulto. Lo rileggevo sempre da capo, cercando la ragione di questo permanente ammaliamento. Esso era sempre qui, nuovamente presente, volevo cercarlo anche dallo stesso autore. Per questo l'arrivo del libro **Hugo Pratt: Il desiderio di essere inutile** (mi attendeva sullo scaffale da diversi mesi) mi rallegrò; credevo che il lunghissimo colloquio di vita di Hugo Pratt con il giornalista Dominique Petitfaux mi avrebbe fornito degli indizi interessanti che non trovavo nel fumetto (sempre che io cercassi qualcosa di razionale) e che avrebbe aggiunto nuovi strati alla mia fascinazione. E fu proprio così. Se c'era un po' di riserbo da parte mia, in primo luogo per quanto riguarda l'esotismo (eccessivo) all'interno di Corto Maltese, la vita reale di Pratt, ancora più pazza, intensa, incredibile ed esotica, ha riportato tutto in uno stato di equilibrio. Il background di Pratt che riunisce origini veneziano-ebreo-turche sembra essere una base perfetta per la personalità di un individuo presente globalmente, la sua morale particolare e il suo rapporto con il mondo – politico, amoroso e di altro tipo. Se volete scavare in una vita succosa e senza compromessi leggete Il desiderio di essere inutile e questi due personaggi che sono effettivamente uno, Maltese e Pratt, vi aiuteranno almeno un po' a superare alcuni vostri limiti interiori. Parlo per esperienza personale.

Un'intensa immagine della mente di Pasolini

La confessione personale di Pratt e il fumetto mi hanno ancorato nei territori vicini e mi hanno guidato verso ancora un grande, più precisamente il fumetto su Pier Paolo Pasolini che ha pure atteso un certo tempo sullo scaffale.
Il libro a fumetto dell'artista di Pordenone Davide Toffolo, **Intervista a Pasolini** (2002), è un lavoro straordinario la cui cornice è un incontro immaginario e una serie di interviste con lo spirito (o il sosia) di P.P. Pasolini. Nel fumetto sono state usate le citazioni originali di Pasolini con le quali l'autore crea un'intensa, toccante e tragica immagine della mente di questo grande dell'arte e del pensiero italiani e mondiali. La sua intransigenza, precisione e intensità risultano incredibilmente stimolanti nel contesto di una quotidianità spesso 'diluita'. Considerato che si tratta di una specie di 'spaccato di opinioni chiave', questo fumetto può servire come un'ottima introduzione all'opera di Pasolini per qualcuno che non è ancora venuto a conoscenza della sua vita e opera.
Camus, Pratt, Pasolini, il mondo delle verità della vita in una 'scrittura maschile' mi avevano chiaramente portato avanti, nuovamente allo scaffale con i libri in attesa, dove attendeva **Ja sam** di Damir Uzunović, un importante autore, redattore, editore, uomo.
Questo romanzo di vita (insignito del premio Fric nel 2022) guida la storia, l'autore e le circostanze dall'infanzia ai tempi recenti, dall'ingenuità all'usura, dalla leggerezza infantile al conforto della fede. Questo percorso è bello, arduo, audace, nevrotico, deluso. È bello osservare un uomo emotivo che ricama il suo bildungsroman e inserisce il filo attraverso la sua vulnerabilità. Qui c'è molta vita, amore, insicurezza e bellezza. Mi ha fatto una forte impressione la galleria di centinaia di personaggi dell'infanzia e gioventù della Sarajevo dell'autore (e che posso immaginare grazie alla descrizione parallela della vita successiva e più a occidente in un complesso residenziale di periferia). Per la prima volta ho toccato con mano un disagio della mentalità, un eccesso di aggressività, inganno, cattiveria. Per la prima volta qualcosa di 'nostro', del quale andiamo spesso fieri, mi ha fatto male. Questo spirito è adatto per burlare, deridere, per la barzelletta, la poesia, la creazione negli sport con la palla e il coraggio nella guerriglia, ma certamente non lo è per l'organizzazione di una vita collettiva ordinata in questa parte del mondo mediterraneo-balcanica.

Un'impressionante epopea di vita

L'ultimo libro è arrivato all'improvviso, unico nuovo fresco di stampa – completamente inaspettato. Haruki Murakami con il suo nuovo romanzo **La città e le sue incerte mura** ha chiuso perfettamente questo itinerario casuale di letture estive alla ricerca del senso. Basato sull'omonima novella scritta quarant'anni fa, perseguitato dalla costante sensazione che in essa non ha realizzato la piena possibilità della storia, Murakami ha dato vita a un'impressionante epopea di vita di un narratore anonimo. Nel mondo al quale ci ha abituato, la realtà e l'illusione sono interscambiabili, ci fanno rivalutare le nostre prospettive e la capacità di essere un'entità sensibile e pensante. Simboli di grande impatto e metafore, personaggi che conducono vite apparentemente monotone e nelle quali cercano profondità, verità, amore, senso.
Provate, ripetete il percorso, c'è sicuramente qualcosa anche per Voi.

letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

L'indagine di Pippa

Nelle librerie croate ritorna la scrittrice britannica Holly Jackson con il suo romanzo Dobra cura, zla krv (Egmont) in cuila protagonista, Pippa Fitz-Amobi è reduce dalle avventure che l'hanno portata alla risoluzione del cold case della morte di Andie Bell. L'indagine è ora raccontata per filo e per segno in un podcast, che sviscera tutti i particolari dell'indagine. Pippa, segnata dagli eventi dell'anno precedente, afferma a gran voce che dopo la scorsa esperienza ha chiuso con il voler fare la detective.
Ma improvvisamente il fratello del suo amico Connor sparisce. La polizia non vuole fare nulla a riguardo, E Pippa si ritrova immersa in una nuova indagine, che mai avrebbe immaginato potesse portare a galla segreti tanto loschi. E questa volta, tutti sono in ascolto. Ma riuscirà a trovarlo prima che sia troppo tardi? Intervista dopo intervista, Pippa e i coprotagonisti collegano tutti gli indizi e capiscono cos'è successo al ragazzo. Che cosa ci faceva al calamity party per diciottenni, quando lui ne aveva più di venti? Perché in camera aveva un maglione insanguinato e in casa Reynolds mancava un coltello? E soprattutto, chi è Leyla? Come volevasi dimostrare, la nostra protagonista svela uno a uno tutti i misteri che girano attorno al fratello del suo caro amico, mettendosi però anche nei guai e rischiando la vita. Libro che fino alla fine non si svela e ci fa rimanere con il fiato sospeso per l'ottanta percento della lettura, un ritmo incalzante, ricco di particolari come schermate di messaggi mail e registrazioni del podcast di Pippa.

La storia di Rosie

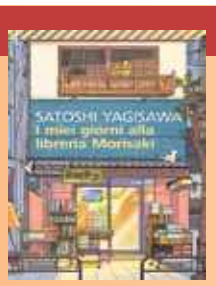
Dopo l'intervallo estivo tante sono le novità nelle librerie italiane tra cui segnaliamo *La bambola di porcellana* (Marsilio), romanzo dell'esordiente Kristen Loesch che ha saputo descrivere e raccontare la storia nel modo migliore, riuscendo a far immaginare al lettore le varie scene raccontate con grande precisione. Un libro che sa stupire gli appassionati e si differenzia da quelli del suo genere. Intrigante la trama e il periodo storico, da immergere il lettore tra le pagine. I personaggi, specialmente Rosie, la protagonista, è ben caratterizzata e, quasi, ci si affeziona a lei. Infatti, si segue con attenzione tutto il suo percorso, le sue scelte e le sue decisioni. Rosie studia all'Università di Oxford e una volta al mese va a Londra a trovare la madre, una donna cupa, intristita, che si rifiuta di parlare del passato. Alla sua morte, Rosie si ritrova in possesso di una collezione di bambole e di un vecchio quaderno di fiabe scritte in un alfabeto di cui ha solo un vago ricordo; storie che l'accompagnano nella Russia del 1915, in un tempo lontano in cui già si respira il vento della rivoluzione. Un mondo avventuroso e romantico, colmo di violenza, che custodisce un grande amore, profondo e proibito, tra una nobildonna e un bolscevico. Rosie decide di accettare un lavoro di ricerca proprio a Mosca, per cercare di svelare il segreto.

la Voce del popolo in più
Anno 20 / n. 176 / mercoledì, 18 settembre 2024
inpiucultura@edit.hr
Edizione CULTURA
Caporedattore Ivo Vidotto
Redattore esecutivo Helena Labus Bačić
Impaginazione Vanja Dubravčić
Collaboratori Viviana Car, Nicole Mišon, Ornella Sciucca e Luka Živković
Foto Roni Brmalj, Ivor Hreljanović, WIKIMEDIA COMMONS e Shutterstock

i libri più venduti

NARRATIVA

ITALIA



AUTORE **Satoshi Yagisawa**
TITOLO **I miei giorni alla libreria Morisaki**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Didò Sotirìu**
TITOLO **Addio Anatolia**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Joël Dicker**
TITOLO **Un animale selvaggio**
EDITORE **La nave di Teseo**

AUTORE **Fabiano Massimi**
TITOLO **Le furie di Venezia**
EDITORE **Longanesi**

AUTORE **Thrity Umrigar**
TITOLO **Il canto dei cuori ribelli**
EDITORE **Pienogiorno**

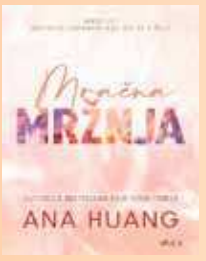
CROAZIA

AUTORE **Gabriel Garcia Marquez**
TITOLO **Vidimo se u kolovozu**
EDITORE **V.B.Z.**

AUTORE **Ante Tomić**
TITOLO **Nada**
EDITORE **Hena**

AUTORE **Kristin Hannah**
TITOLO **Njezina bitka**
EDITORE **Znanje**

AUTORE **Miljenko Jergović**
TITOLO **Rat**
EDITORE **Fraktura**

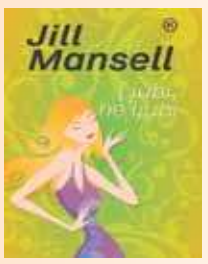


AUTORE **Anna Huang**
TITOLO **Mračna mržnja**
EDITORE **Egmont**

SLOVENIA

AUTORE **Lale Gul**
TITOLO **Živela bom**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Gabriel Garcia Marquez**
TITOLO **Avgusta se vidiva**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Jill Mansell**
TITOLO **Ljubi, ne ljubi**
EDITORE **Mladinska knjiga**

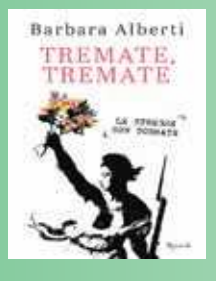
AUTORE **Susanne Abel**
TITOLO **Izogibajte se Gretchen**
EDITORE **Hiža**

AUTORE **Jerca Cvetko**
TITOLO **Padam na besede**
EDITORE **Cankarjeva založba**

PUBBLICISTICA

AUTORE **Paolo Rumiz**
TITOLO **Verranno di notte**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Susan Sontag**
TITOLO **Sulle donne**
EDITORE **Einaudi**

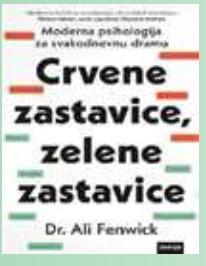


AUTORE **Barbara Alberti**
TITOLO **Tremate, tremate**
EDITORE **Rizzoli**

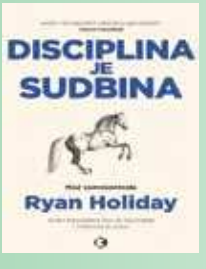
AUTORE **Maria Zambrano**
TITOLO **Poesia e filosofia**
EDITORE **Morcelliana**

AUTORE **Robert Jobson**
TITOLO **Catherine**
EDITORE **Rizzoli**

AUTORE **Mindy Pelz**
TITOLO **Post za žene**
EDITORE **V.B.Z.**



AUTORE **Ali Fenwick**
TITOLO **Crvene zastavice, zelene zastavice**
EDITORE **Znanje**



AUTORE **Ryan Holiday**
TITOLO **Disciplina je sudbina**
EDITORE **Koncept**

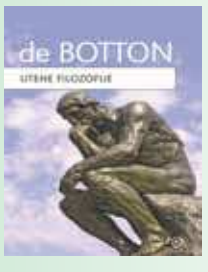
AUTORE **Frederick William Deakin**
TITOLO **Planina bitaka**
EDITORE **Media bar**

AUTORE **David Goggins**
TITOLO **Ne možeš mi ništa**
EDITORE **Budilnik izdavaštvo**

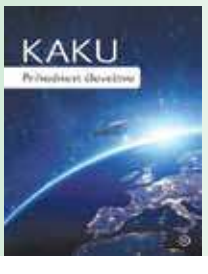
AUTORE **Dan Podjed**
TITOLO **Krizolacija**
EDITORE **Cankarjeva založba**

AUTORE **Becky Kennedy**
TITOLO **Dobri v sebi**
EDITORE **Primus**

AUTORE **David Garland**
TITOLO **Socialna država**
EDITORE **Krtina**



AUTORE **Alain de Botton**
TITOLO **Utehe filozofije**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Michio Kaku**
TITOLO **Prihodnost človenstva**
EDITORE **Mladinska knjiga**